

TORNATA DEL 28 MAGGIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. Omaggio — Sunto di petizioni — Relazione e discussione sul progetto di legge per la prorogazione a sei mesi del trattato di commercio colla Francia — Dichiarazioni del senatore Alfieri Di Sostegno e del ministro dell'interno — Adozione dell'articolo unico della legge — Relazione e discussione sul progetto di legge per un credito di lire 63,803 in aggiunta al fondo stanziato nel bilancio 1849 per assegno alla Camera elettiva — Approvazione dell'articolo unico della legge — Relazione di petizioni.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pomeridiane
(Il processo verbale dell'ultima tornata è letto ed approvato.)

OMAGGIO — SUNTO DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Il cavaliere Despine, presidente dell'Accademia reale d'agricoltura di Torino, fa omaggio al Senato di una copia degli Annali della stessa accademia.

Si faranno dalla Presidenza i debiti ringraziamenti, e si deporrà questa copia nella biblioteca della Camera.

CIBRARIO, segretario, legge il seguente sunto di petizioni:

367. Altri 120 Valsesiani presentano una petizione identica a quella segnata col numero 355.

368. Anonima.

369. Festa Luigi chiede siano fatti emendamenti al progetto di legge per la indennità di guerra.

370. Paoletti Del Melle Luigi Damiano espone come una sua villa situata sui colli di Bollengo, provincia d'Ivrea, alla quale trovasi annessa un'opera pia di esercizi spirituali, venisse sul finire di marzo 1849 violentemente invasa e saccheggiata dai soldati delle regie truppe, e chiede che il Senato dichiari il Governo tenuto a indennizzarlo, o che per lo meno non si dia alla legge per l'indennità della guerra verun senso che esplicitamente od implicitamente possa trar seco, sin d'ora, l'idea d'un irrevocabile rigetto di siffatte ragioni e domande d'indennizzazione.

371. Strada fratelli Giuseppe e Luigi, abitanti di Zinasco, provincia della Lomellina, esposto come fossero gravemente danneggiati dall'invasione austriaca nel marzo del 1849, e come i danni da loro sofferti venissero dall'incaricata Commissione erroneamente liquidati in somma notabilmente inferiore al vero, chiedono che si mandi a chi di ragione a fissare in più giusta misura i danni sovraaccennati.

372. Mometti Francesco Gerolamo chiede che, stante lo avvicinarsi dell'estiva stagione favorevole al *cholera morbus*, siano presi contro di essa provvedimenti di pubblica igiene.

RELAZIONE, DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALLA PROROGA DEL TRATTATO DI NAVIGAZIONE E COMMERCIO COLLA FRANCIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il rapporto del progetto di legge per la proroga del trattato di commercio colla Francia. La parola è al relatore della Commissione.

SAULI. Il conte di San Marzano non avendo potuto intervenire a questa seduta, ha dato il carico a me di leggere il rapporto fatto da lui. (Legge la relazione. Vedi vol. Documenti, pag. 610.)

PRESIDENTE. Io debbo interrogare la Camera se sia suo intendimento di passare immediatamente alla discussione di questa legge. L'urgenza della medesima è stata ieri chiesta con lettera del ministro degli interni a nome del suo collega il ministro degli affari esteri. D'altra parte l'urgenza già di per sé stessa si fa palese essendo già scaduto il periodo di tempo della durata del trattato.

Io interrogo dunque il Senato se voglia procedere alla discussione immediata di questa legge.

(Il Senato assente.)

Leggo l'articolo unico di questa legge:

« Il Governo del Re è autorizzato a ratificare la convenzione sottoscritta in Torino il 1° maggio 1850 per la prorogazione del trattato di commercio colla Francia del 28 agosto 1843, e porla in esecuzione tosto che sia scambiata la ratifica col Governo francese. »

La convenzione a cui quest'articolo si riferisce è già a cognizione di tutti. È aperta la discussione sulla legge.

Se non chiedesi la parola, io porrò ai voti l'articolo.

ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Alfieri.

ALFIERI. Io prendo la parola per spiegare maggiormente ciò che si credette per parte della Commissione dover avvertire intorno alla forma data al progetto di legge proposto all'adozione del Senato.

Il relatore osservava che la clausola della sanzione legislativa preventiva alla ratifica può essere di necessità del Governo francese, ma che in nessun modo si deve considerare come tale per il Governo del Re, il quale, secondo già operò in si-

nile e non lontana circostanza, è semplicemente tenuto ad *attenere per legge*, ed a mente dell'articolo quinto dello Statuto, l'autorizzazione di porre in esecuzione i trattati già onchiusi ed anche ratificati.

Con ciò la Commissione non ha voluto significare che sia per avventura più opportuno di far precedere la ratifica della proposta che viene fatta al Parlamento; poichè forse sarebbe più desiderabile che si evitasse di compromettere, per così dire, il nome del re, prima che il Parlamento gli abbia dato l'assenso che gli è richiesto secondo il disposto dell'articolo 5 dello Statuto; ma ha voluto solamente la Commissione dichiarare che, a suo avviso, la ratifica non ha per noi quel senso che ha pel Governo attuale francese dove il presidente non è investito di tutte le facoltà attribuite al Re alla nostra Costituzione; già un'altra volta in analogo circostanza nel Senato si accennava come in un altro Governo costituzionale, retto da norme simili a quelle che ci reggono, fosse adottata la formola di dire: *il Governo del Re è autorizzato a dare esecuzione*; e come in circostanze più gravi, cioè allorché trattossi di alienazione di territorio, fosse adottata la formola seguente: *il Re è autorizzato a firmare e dare esecuzione, se vi ha luogo, al trattato stipulato nei termini comunicati*.

Io credo che forse questo sistema sarebbe il migliore di tutti, ma non so se sia sempre ed assolutamente possibile. Dunque, se possibile, sarebbe miglior partito l'adottare il sistema di cui ci dà l'esempio il Belgio; se non è possibile farei precedere l'ottenimento dell'assenso del Parlamento alla ratifica, ma non farei menzione di questa, poichè essa non ha un tal valore.

La ratifica non serve se non a stabilire che il plenipotenziario non ha oltrepassato i limiti delle facoltà a lui attribuite; ella è dunque una cosa di rapporto interno e non esterno, la quale non aggiunge valore al trattato.

Queste maggiori spiegazioni ho creduto di dover dare, ciò non si prendesse equivoco sul sentimento della Commissione per le conseguenze che se ne potessero trarre quando il Governo del Re credesse di dover tener conto di quel soggetto.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Il Ministero accetta le spiegazioni date dal senatore Alfieri a nome della Commissione; acconsente colla stessa nei principii spiegati, e dichiara che egli è appunto per osservare quel maggior rispetto che è dovuto alla persona del re, che ha creduto di poter presentare il trattato prima che la ratifica seguisse, senza che ciò punto nella mente del Ministero debilitasse, od aggiungesse all'effetto che può produrre la ratifica sovrana.

PRESIDENTE. Invito di nuovo il Senato a voler votare sull'articolo unico della legge.

(È approvato.)

Si proceda allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Votanti 48
Voti favorevoli 48

(Il Senato adotta ad unanimità.)

RELAZIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DI UNA MAGGIORE SPESA PER IL PARLAMENTO.

PRESIDENTE. Ha ora luogo il rapporto sul progetto di legge per un credito di lire 63,803 in aggiunta al fondo stanziato nel bilancio 1849 per assegnare alla Camera elettiva.

La parola è al marchese Alfieri.

ALFIERI. Il signor conte Pollone, chiamato altrove da pubbliche urgentissime esigenze, mi lasciò l'incarico di leggere la relazione che aveva preparata. (*Legge la relazione. Vedi vol. Documenti, pag. 329.*)

PRESIDENTE. L'articolo di legge è così concepito:

« È aperto al Ministero dell'interno un credito supplementario di lire 63,803 in aggiunta al fondo stanziato per l'esercizio dell'anno 1849 all'articolo secondo della categoria decimasettimabis, *Parlamento nazionale*, del bilancio passivo del dicastero interni. »

È aperta la discussione sulla legge.

Non chiedendosi la parola io la porrò ai voti.

(Il Senato adotta.)

PALLAVICINI IGNAZIO, Prima che si passi all'appello nominale faccio presente alla Presidenza che vi sarebbero alcune petizioni che rimasero indietro da circa tre mesi. Siccome l'ora non è ancor tarda, se il Senato lo credesse io farei la relazione delle medesime.

Voci Sì! Dopo la votazione!

PRESIDENTE. Il Senato ha udita la proposta fatta dal relatore della Commissione delle petizioni, di dedicare, cioè, questo scorcio di tempo che resta ad udire la relazione delle petizioni che rimasero indietro.

Se il Senato vuole permettere che si faccia questa relazione, si procederà prima all'appello nominale, quindi si udirà il rapporto.

Si passa all'appello nominale.

Risultamento della votazione:

Votanti 48
Voti favorevoli 47
Voti contrari 1

(Il Senato adotta.)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Sono pregati i signori senatori a riprendere il loro posto.

La parola è al relatore della Commissione delle petizioni.

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. Biancheri Giovanni Battista, di San Remo, colla petizione 107 rappresenta al Senato che sarebbe troppo ristretto un provvedimento nella organizzazione giudiziaria che solo riguardasse i giudici ed i segretari di mandamento, poichè verrebbe negletta la condizione dei causidici che pure fanno parte interessante all'istruzione delle cause, e perciò allo sviluppo delle attribuzioni de' giudicanti. Dopo siffatta premessa generale, egli discende a favellare esclusivamente del collegio de' causidici presso il tribunale di prima cognizione della sua provincia, e lamenta ritrovarsi il medesimo troppo ristretto di numero onde possa avviarsi a molti inconvenienti da lui per altro indicati. Accenna nondimeno che sotto la legislazione francese il loro numero ammontava a 12, e che anche troppo tenue poteva dirsi alle cause che agitavansi. Prosegue quindi narrando che, restituito nel 1823 a quella città il tribunale toltole pria per ingiuria de' tempi, cumulativa si fu in allora la professione di causidico e di notaio, ma che dopo un triennio stabilissi il collegio de' causidici, e si volle con essi incompatibile il notariato. Essendovi meglio di 300 cause da disbrigarli, oltre quelle ben numerose che tuttodì s'introducono, ne ritrae la conseguenza essere di manifesta necessità il cre-

scimento de' causidici sino a dodici, come già desiderò qualche presidente di quel tribunale, non dissimulando però che un qualche sollievo potrebbesi ottenere dai sostituti, ma crede non bastar ciò all'uopo, e quindi vorrebbe l'aumento dei causidici al numero dianzi accennato, sopprimendo del tutto i sostituti. Da tale misura ne verrebbe, secondo lui, vantaggio al Governo per la cresciuta finanza, e la giustizia otterrebbe più spedite le cause, e meglio patrocinata per zelo maggiore, e per maggior responsabilità, e gli attuali sostituti conseguirebbono l'esercizio di quella professione che già acquistavano da molto tempo.

Gravissima è la questione sollevata dal Biancheri, se preferibil sia il sistema adottato sin qui fra noi che ammette i sostituti, o quello che osservasi in Francia che affatto li esclude; e la vostra Commissione non si dissimula esservi tal altro che parteggia per l'uso invalso ne' regi Stati, corredando questa opinione di valide ragioni. Però occupandosi il Governo di una nuova generale organizzazione giudiziaria, non è qui il tempo di discutere simile materia; per lo che sono incaricato di proporvi il rinvio di siffatta petizione al ministro di grazia e giustizia.

(Sono approvate le conclusioni della Commissione.)

Gravissimo argomento tratta la petizione 108, che Sebastiano Arrivabene indirizzava da Genova al Senato. Desso si riferisce ai collegi nazionali che mostra di amare teneramente; ma appunto perchè li ama vorrebbe si conservassero buoni, intemerati, incolpabili, e per ciò conseguire ei dice esser d'uopo di tenersi mondi da que' difetti che, lordandone per avventura la purità ed il candore, porgerebbero agli inimici il destro di gridar loro con qualche ragione la croce addosso. Ciò premesso, trova il petente che in tali collegi vi sono dei difetti che gli sembrano madornati, e chiede a se stesso se possansi correggere; ed opina che meglio di correggerli si possano anzi togliere con tutta facilità, e che se il Governo potendolo non lo fa, dà segno di non amare i nazionali collegi.

Passa quindi il petizionario a dichiarar quali sono questi difetti, che per quanto concerne la presente di lui supplica riduce a due: uno generale a tutti, l'altro speciale per quello di Genova. Dice essere il primo difetto classico, ed ormai universalmente conosciuto, quale si è quello della nomina dei professori di religione e dei direttori spirituali dei collegi che furono eletti senza l'approvazione ed il consenso dell'ecclesiastica autorità. Egli reclama vivamente contro una tale disposizione, sembrandogli gravissimo errore e grossolano controsenso, ed invasione del diritto della Chiesa, e lo paragona a chi volesse che la medesima laureasse gli avvocati, e che i maestri di ginnastica accordassero diplomi di filosofia. (Parità) Quindi egli dice derivarne che i professori di religione che la Chiesa deve conoscere, mandare, od almeno approvare, non li conosce, non li manda, non li approva, anzi piuttosto li disapprova, e protesta contro e grida, ma grida indarno. Dal che, secondo il petente, deriva danno e diffamazione all'istituto, poichè molti non vi mandano i figli o ve li mandano a malincuore, e la confidenza vien meno, e la stima si affievolisce nei buoni, e le armi del dilleggio e dell'insulto si apprestano ai tristi. E qui l'Arrivabene volgesi ai ministri ed al Parlamento, e lor chiede se tollerando simile disposizione amino realmente i collegi, e se li amano, vuole che si rimedi al lamentato danno, e si collochino ai collegi maestri di religione e direttori spirituali aventi il doppio mandato e dal Governo e dalla Chiesa, conservando fra l'una e l'altro la si utile e desiderevole armonia, onde mantenere in tutto il dovuto equilibrio. Dal difetto generale di tutti i

collegi passa l'autore della petizione a ragionare di quello che in specie riguarda il collegio di Genova, ed egli crede di ritrovarvi taluno fra gli addetti all'insegnamento che soffre qualche non lieve eccezione, ed in prova del suo asserito accenna varj punti, vari fatti, che li chiarirebbono meno adattato a ricoprir quel posto che occupa.

Denunciato il difetto, propone il rimedio opportuno, onde accertarsi della verità dell'esposto, non volendo che si abbia a credere alle sole di lui parole; più, non vorrebbe indugi, nè dissimulazioni, ma che si agisse con prontezza ed efficacia, onde conoscere indubbiamente la verità e prendere quindi le misure analoghe alla circostanza.

Signori, la vostra Commissione ama i collegi di educazione, ove s'informano i giovinetti alla religione, alla virtù, al sapere, affinchè riescano ottimi cittadini, sudditi fedeli, decoro e sostegno della patria; ma appunto per tale amore essa desidera che questi istituti prosperino securi da ogni menda, plauditi da tutti, circondati dall'universale estimazione. Essa riconosce assai gravi i timori del petente, ove fossero fondati, ed essa perciò mi diè carico di suggerirvi di rimettere simil petizione al ministro della pubblica istruzione, affinchè voglia nella sua illuminata saggezza, e nel fervido zelo che lo anima a pro dei collegi, prenderla in severo esame, ed adottare poi senza indugio quei provvedimenti che pel benessere dei medesimi, dietro l'esposto egli ravvisasse meglio opportuni.

(Dopo prova e controprova, sono adottate le conclusioni della Commissione.)

La petizione avente il n° 109 fu sporta dal notaio Bachisio Cossu di Sassari, colla quale rappresenta che servi per cinque anni la regia prefettura di quella città qual pro-segretario, dipoi governò per 7 anni la cura di Monteioni e quella di Ploaghe, e finalmente nel 1833 veniva eletto pro-cancelliere nella curia ecclesiastica metropolitana Turritana. Ora dopo tanti anni di onorata carriera, coll'abolizione del foro ecclesiastico ei teme di perdere il suo impiego senza veruna sua colpa, e quindi troppo grave riuscendogli tal pena non meritata, vorrebbe venir collocato nella qualità di attuario civile, col titolo di segretario o pro-segretario nel tribunale di prima cognizione di Sassari.

La vostra Commissione però, riflettendo che la legge del 9 aprile non porta con sé la soppressione del posto ora goduto dal Cossu, ma soltanto una qualche diminuzione dei suoi proventi, la quale non darebbe al certo alcun diritto di indennità, e d'altronde non ispettando al Senato di far raccomandazioni al Governo per conferimento d'impieghi, mi impose di proporvi su tale istanza di passare all'ordine del giorno.

(È approvato.)

Il sacerdote Giuseppe Bologna, ex-religioso delle Scuole Pie, rassegna da Avigliana una supplica al Senato avente il n° 226, per esporgli i danni gravissimi che provengono dalla spaventosa circolazione di libri corruttori e di giornali empi che si diffondono più che mai non solo nelle città, ma ben anche nelle campagne, e che dai collegi e dalle scuole passano persino ad invadere ed inondare la capanna del povero, ed egli in tale fatto deplorabile ravvisa pericolo grandissimo e per la fede che ognor più s'indebolisce, e per i costumi che vie maggiormente si corrompono. A cessare un tanto male vorrebbe che il Senato sollecitasse le misure che si credessero le più convenienti e le più giuste, onde rendere il popolo veramente felice.

La vostra Commissione trova ben fondati i timori e le premure del petente, e quindi vi propone l'invio di questa

supplica al ministro dell'interno, affinchè avvii efficacemente all'opportuno rimedio del lamentato danno.

ALFIERI. Io non mi oppongo al rinvio di questa petizione al Ministero, ma non so perchè al ministro dell'interno, anzi che al ministro...

SCLOPIS. (Interrompendo) Al ministro di grazia e giustizia.

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. Devo dire che realmente questo è stato uno sbaglio del relatore, mentre la deliberazione della Commissione era per la trasmissione al ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Chi intende dunque approvare la trasmissione di questa petizione al ministro di grazia e giustizia voglia levarsi.

(È approvata.)

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. Luca Vincenzo, giudice di Selargius, anche per incarico avuto da altri 43 giudici di mandamento nell'isola di Sardegna, presenta una supplica stampata portante il n° 230, con cui lagnasi della tenuità degli stipendi, dopochè col decreto del 3 ottobre 1848 si provvide ad un nuovo ordine giudiziario, per cui mal potrebbero sopperire ai bisogni di lor famiglie. Lamenta inoltre la pessima circoscrizione delle giudicature, mentre in 36 niuna avviene di prima classe, solo due di seconda, pochissime di terza, tutte le altre di quarta, e fra queste ultime figurano appunto le più cospicue e le più spinose giudicature di quel regno. Egli quindi invoca riparo a tanto danno e pubblico, e privato, ma lo vorrebbe pronto senza attendere una generale riforma giudiziaria, poichè troppo tempo esige per maturarla e discuterla.

Il Senato dimostrò già le sue simpatie per i giudici di mandamento, lorchè gli veniva presentato un progetto di legge che li riguardava. Tale simpatia crede bene la vostra Commissione che sinora lor venga da voi serbata, e quindi vi propongo per di lei parte il rinvio della supplica al ministro di grazia e giustizia.

(È approvato.)

La petizione 277 appartiene a Dorma Francesco, Orsolano

Francesco, ambi di Borgo San Giorgio, Gioannino Antonio e Nigra Carlo di San Giusto (Ivrea) antichi militari napoleonici, con cui chiedono la reintegrazione di lor pensione quale venne loro assegnata dal Governo francese, e che perciò venga approvata la legge a tal uopo proposta, e che vi si aggiunga qualche indennizzazione per le gravissime perdite degli arretrati.

A tale emergente essendosi provveduto colla legge testè votata, non mi resta che proporvi la trasmissione della domanda al ministro della guerra onde dia le disposizioni necessarie per l'eseguimento della stessa a riguardo dei petenti.

SCLOPIS. Pare più naturale che si passi all'ordine del giorno.

(L'ordine del giorno è adottato.)

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. Novelli Antonio Maria, di Genova, chiede da Sospello, colla petizione improntata col n° 301, che venga dichiarato se nella legge del 9 aprile sotto la denominazione di ecclesiastici s'intendano anche compresi i religiosi, e che in tal caso siano a quell'uguagliati in tutti gli altri diritti individuali civili e politici, abrogandosi tutti gli articoli dei Codici che dei medesimi li privano per essere religiosi.

La maggioranza della vostra Commissione opinò pel rinvio di tale supplica al ministro di grazia e giustizia.

Alcune voci. L'ordine del giorno!

DI SALUZZO ALESSANDRO. Pare a me pure che sia il caso di proporre l'ordine del giorno puro e semplice in questa circostanza. Tali diversità non s'intendono, perchè v'è la legge.

CIBRARIO. Appoggio anch'io l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(È adottato.)

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.